



L'Arca dei folli

Manifesto

Associazione culturale L'Arca dei folli

La follia Libera dai tristi pensieri, Erasmo da Rotterdam.

Io il folle sono quella luce, che tu non hai coraggio d'aprire al corpo invaso dal buio. Tu sei celato in pietre oscure, invalicabili al gioco e ai desideri, racchiuso in un nocciolo che mai diventerà albero.

L'associazione non deve essere come scriveva, Walter Map nel XII sec., sulla Corte: *“Il sacro setaccio di Dio con inappellabile giudizio e appropriata selezione divide il frumento dalla zizzania: quello della Corte con altrettanta cura separa la zizzania dal frumento. Quello che il primo con saggezza sceglie, il secondo con stoltezza rifiuta, e viceversa. La cupidigia, dominatrice della corte, ci stuzzica e per l'inquietudine il sorriso scompare. Chi ride è deriso, chi è mesto, è considerato saggio.”*

La nudità dell'agire dei folli è la libertà dalla cupidigia del potere, l'espressione del se stesso senza limitazione nel raggiungimento di uno scopo virtuoso, collocare la propria dignità su una poltrona del potere, dove cessa il dialogo con l'altro e s'instaura la cieca obbedienza; quale non condanna solo al sottoposto alle regole ma anche a colui che le emana, prigioniero di quella sacralità che gli sottrae la parte essenziale della vita: la libertà d'essere se stesso.

Non definiamo noi stessi, poeti, artisti, studiosi o dignitari d'arti meccaniche o umanistiche; la definizione sacrifica il proprio spazio, indica una rotta, uno scopo, una meta, il raggiungimento d'un fine specifico. I folli hanno come unico fine il viaggio e l'avventura della vita.

Fortuna e sincerità dei folli

“ I sovrani non sopportano l'offesa. Ma proprio questo ai miei seguaci fa il massimo onore: che dalla loro bocca s'ascolti con piacere non soltanto la verità ma anche un'aperta offesa, tanto che le stesse parole che, dette da un filosofo, gli costerebbero la testa, in bocca ad un buffone suscitano allegria. Ma soltanto i folli hanno il dono divino di saperla dire a questo modo. Appunto perciò le donne preferiscono divertirsi con questa specie d'uomo, perché il gentil sesso, più di quello forte, propende ai piaceri ed ai divertimenti.” Erasmo

Il nostro animo deve essere gentile alla verità come un petalo, sferzante come frusta alla menzogna, quale lusinga il potere non a ragione della sua anima ma ad accarezzarne la potenza, nella speranza d'illuminarsi in quella luce del comando. Il folle è colui che vive di luce propria, senza credere se stesso astro insostituibile in un firmamento che vive della luce di tutte le stelle.

La follia Conviviale

“Ecco dunque la fonte del primo e principale piacere della vita...senza il condimento della follia non può esistere piacere alcuno... di tutti questi godimenti l'unica dispensatrice sono io. Giacché tutti gli usi dei conviti: eleggere a sorte il re dell'orgia, giocare a dadi, brindare alla salute...cantare con un ramoscello di mirto in mano, ballare, gesticolare, certamente non sono invenzione dei sette savi ma mia, per la salvezza del genere umano, e sono fatti in modo che, quando più sono folli, tanto più si confanno alla vita umana, poiché la vita, quand'è triste, non merita più questo nome”. Erasmo

Venite a me, vinelli generosi, bacciate le mie labbra allontanando amarezza dal calice del ventre, rattristato da coloro che non possono inghiottire altro che doloroso fiele.

La vita è quella passione, quale ha spiritosa espressione anche nel momento dell'ultimo sospiro.

L'attimo che nasciamo ha già consumato parte di vita. Un tempo naturale, quale si dissolve nel tempo circolare d'esserci morire e rinascere. Se fosse unica e solo doloroso viatico, scopo d'un vissuto, scarno di gioie, epulone di sofferenze, quale senso avrebbe vita?

Il cielo è mielato stamani, guarda il rosa profuma l'acqua di dolci sensazioni. Guarda senza descrivere della nube la possibilità della pioggia, che asseti grano o vite, per l'avvenire. Un cielo è cielo sempre, ma l'attimo di quello sguardo è tuo, la sensazione della dolcezza di labbra turchine, dipinte su quel profilo di monte è tua vita e gioia. Involati, mangia di baci quelle dita addolcite di zucchero, ondulati capelli siano il tuo indumento e brillare dei suoi occhi luce del cammino.

**La sera era mare,
profumate in rosa
le sue quiete acque
nel profilo dei colli
scuri, senza inquietudine
a me, raccolto in lenzuola
d'un ruscello di mare.**

Profeta o buffone, qual è il senso della vita? Il domandarsi ad ogni passo il perché delle tue scelte, lo scoprire i sentieri tra carattere e circostanze, tra educazione e difficoltà d'interpretarla a vita. Abbandonarsi oppure all'istinto, esplosivo,

dinamico di passione ma anche foriero di sciagurate azioni, limbico indefinito luogo dell'abbandono a vita.

Gridiamo assieme...pensierino apotropaico

nel luogo delle sette querce la condanna, nel luogo delle tre querce il rito che allontana quel malefico inquisitore, che ha sguardo severo e me percuote con la violenza della sua segreta inquietudine.

Saggezza della follia

“...le cose umane, come i Sileni di Alcibiade, hanno due aspetti completamente diversi, tanto che ciò, dall'esterno è morte, se si esamina dall'interno è vita; e viceversa ciò che sembra vita, è morte. Ciò che sembra bello si rivela deforme, ciò che sembra ricco misero...insomma, aprendo il Sileno trovi ogni cosa repentinamente mutata nel contrario...parlerò in modo più accessibile: Chi dirà che un re non sia ricco e padrone di ogni cosa? Ma se il suo animo è ignaro dei beni dell'animo e se non può mai saziarne la concupiscenza, non lo si dovrà chiamare poverissimo?...”

La follia costruisce cattedrali ove porgere una preghiera, in un muro apre ali, a volteggiare in panorama ove l'uno trova nell'altro l'intreccio d'una trama che nasce e si discioglie; il morso del mio nemico rigenera l'animo mio, fiorendo nuova vita dalle profonde ferite se sopravvivrò, donando altra vita se morirò. Ogni sentiero ha suo barlume di verità. La follia rivela, estremizzando la parola, quella verità, che la misura delle espressioni rende opaca, evanescente e non distinguibile. La misura delle cose è una città eterna, cristallizzata, ove ogni nuova germinazione è soffocata nel silenzio.

Io il folle sono colui che costruisce strade e svanisce al passo dell'altro che percorrerà quella strada da me tracciata. Cercherò nella boscaglia altri sentieri, cercando nel buio quella luce che solo la follia del costruttore aveva intravisto. Follia allontanerà me da quel sentiero, al suono della prima voce che declamerà sé scopritore di quel nuovo percorso, da me tracciato navigando in solitudine.

La misura di quella vita è la morte. Il folle è colui che sa morire per vivere; un sorso di morte per assaporare emozione, quale allontana quel fantasma che avvolgerà nel pietroso campo quello che fu un canto disperatamente gioioso.

Danilo Tomassetti